

30 agosto 1965: 58 lavoratori uccisi sotto una trana di ghiaccio

# MATTMARK: processo dopo 7 anni di silenzio

Le baracche del campo sussidiario erano state costruite in una conca sovrastata dal ghiacciaio - La tragedia poteva essere prevista ed evitata - La giustizia svizzera non ha avuto fretta nell'accertare le responsabilità



MATTMARK — Ecco cos'era rimasto del cantiere investito dalla frana di ghiaccio.

Mattmark, chi l'aveva mai sentito nominare? Il villaggio è minuscolo: due alberghi, l'ufficio postale, un bar, i paesi inghiottiti, con negli alberghi per gli sciatori in inverno e i villeggianti in estate, sono a qualche chilometro di distanza. A Mattmark c'è solo la diga, assurda di colpo a una triste celebrità il 30 agosto 1965, quando un blocco di scioglimento di ghiaccio piombò dal ghiacciaio dell'Allalin nella conca sottostante schiacciando 58 lavoratori.

Ricordo la notte in cui viaggiamo — tre giornalisti — da Briga su per la valle alla ricerca di questa località sconosciuta. La prima visione della montagna illuminata dai riflettori, la strada fangosa su cui uomini e macchine correvano in un disordine disperato perché in realtà, tutto quello che poteva accadere era già accaduto e, come si vide poi, non c'era più nulla da fare, neppure raccogliere i morti, sino allo scioglimento dei ghiacci. Contarli. Questo sì. Ma non fu così.

## Arrivano gli «esperti» e parlano di «fatalità»

Sembrava quasi inverosimile che la faccenda fosse così mostruosamente semplice. E, infatti, nei giorni seguenti, da Marcinelle al Vajont ai Frejus, dovunque erano morti dei lavoratori per l'imprudenza o per l'ignoranza: tipica situazione da Vajont che fu scartata perché si valutò in tempo il rischio. Gli studi vennero rifatti e la diga fu costruita più

indietro, al sicuro. In altro luogo vennero costruiti anche gli alloggiamenti stabili dei lavoratori, sempre per evitare guai previsti. Ma poi, per economia e trascuratezza queste considerazioni furono accantonate e si impiantò il campo di lavoro nel punto più esposto.

Eppure — e questo è il secondo fatto venuto alla luce — la situazione si andava facendo più pericolosa. Perché, per cinque anni, la montagna che sorreggeva la punta del ghiacciaio era stata scavata e mangiata per risarcire quei dieci milioni di metri cubi di pietre e di sassi serviti alla costruzione della diga. L'immensa mole lunga 750 metri e alta 125 che costituiva ora il baluardo delle acque era stata tolta dal ventre della montagna e trasportata sul fianco. E questi scavi non avevano soltanto svuotato il monte, ma l'avevano rimodellato come un binario obbligato entro cui le frane dovevano forzatamente scorrere. Infine lo avevano scosso con migliaia di mine, accelerando così le rotture nel ghiaccio sovrastante.

## 30 secondi di silenzio e le vittime sono servite

Qualsiasi persona dotata di buon senso, a questo punto, doveva aver paura e, infatti, gli operai avvertivano il rischio. Tanto più — e questo è il terzo fatto — che, colla brutta stagione, si moltiplicavano in altri i segni di pericolo: crepacci nel ghiacciaio, caduta di massi e di piccoli blocchi nel monte. La direzione dei lavori mandò il solito esperto a dare una occhiata e questi tornò assicurando che tutto andava bene. E fu uno dei tanti «esperti» che poi venne a parlarci, allargando le braccia, della «fatalità». E così si andò avanti sino alla fine: il crollo del 30 agosto, il crollo di 58 morti e di 56 italiani. E avrebbero potuto essere molti di più se le mense (previste per 350 operai) fossero state occupate!

Da allora sono passati sette anni. Nel frattempo, nell'agosto del '67, c'è stata l'inaugurazione della diga con discorsi esaltanti, mezzo minuto di silenzio per le vittime della «fatalità», e palloncini colorati. L'ultima delle salme, grazie allo scioglimento dei ghiacciai, era stata recuperata proprio qualche giorno prima. Poi il silenzio è calato nuovamente sulla tragedia; la giustizia svizzera non ha avuto molta fretta di affrontare una materia scottante, scomodando grandi personalità e toccando enormi interessi. In queste faccende — il Vajont insegna — i responsabili han tutto da guadagnare nel perder tempo. Tuttavia, ora si è giunti al processo. Se arriverà anche la giustizia, bene, si vedrà alla sentenza.

Rubens Tedeschi

## Il maltempo imperversa su tutto l'arco alpino

# Decine di paesi isolati e senza rifornimenti Migliaia di turisti bloccati da metri di neve

Drammatica situazione in Val d'Aosta, nel Novarese e nel Cuneese - Pioviggia, neve e decine di valanghe su tutte le strade - Valichi chiusi, strade interrotte - Alberghi al freddo: è finita la nafta - Mareggiate in Liguria, i paesi nell'entroterra sepolti dalla bianca coltre

AOSTA, 20 febbraio. Continua a nevicare copiosamente sull'intero arco alpino (sulle zone più basse piove a dirotto), e la situazione in Val d'Aosta è sempre grave, ed in alcune località drammatica. Sono interrotte al traffico per una serie ininterrotta di valanghe e slavine, le strade della Valsavaranche, Valgrisenche, Rhemes, Champorcher, Gressoney, Cogne e Champoluc.

Sulla statale per Cervinia, in località Ferrere, due turisti hanno vissuto la notte scorsa un'avventura inaspettata. Una grossa slavina, staccata dalla montagna, ha sfiorato una «campagnola» dei carabinieri, ed ha investito un'automobile che seguiva a pochi metri di distanza, a bordo delle quali erano Danilo Mattiavolo di 47 anni di Trieste e residente a Genova, e Laura Giannone di 27 anni, milanese.

La massa nevosa ha completamente sepolto i due carabinieri che si trovavano sulla «campagnola» sono immediatamente intervenuti, insieme con alcuni valligiani, e sono riusciti a sottrarre le due persone alla «morte bianca». La Giannone non ha riportato lesioni, ma soltanto un forte «coup de froid».

Anche la strada che sale da Cesana a Sestriere è ostruita dalla caduta di valanghe, e la locale viabilità è completamente isolata, perché anche la statale che vi sale lungo il versante di Pinerolo è ostruita da circa 48 ore.

GENOVA, 20 febbraio. Maltempo con violente precipitazioni e forti mareggiate anche oggi su tutto l'arco ligure. A Varesse il mare a forza sette ha spazzato con violente ondate il lungomare, provocando danni con lo sbriciamento di alcuni marciapiedi.

Nel Monregalese, nei comuni di Pratonevoso, Frabosa e Artesina — tutte note stazioni di sports invernali — migliaia di turisti sono nell'impossibilità di rientrare alle loro sedi, e si teme che possano anche scarseggiare anche i viveri.

SUSA (Torino), 20 febbraio. La situazione in Val di Susa è ulteriormente peggiorata, in conseguenza della pioggia ininterrotta, e della neve che cade al di sopra dei mille metri di quota. Una grossa valanga si è abbattuta sulla statale 25 del Moncenisio, isolando completamente gli abitanti di Bar Cenisio e Ferrera. Una serie di una decina di valanghe e slavine sono precipitate anche sulla statale 24 del Monginevro, fra Cesana e Claviere; la stessa statale è chiusa al traffico anche fra Oulx e Susa per l'incombente pericolo costituito da grandi masse nevose in equilibrio precario che incombono sulle strade.

Nelle coltivazioni di fiori si segnalano danni: intere vetrine di serre divelte dalla furia del vento, alberi abbattuti, muri a secco crollati per la pioggia, mentre lungo le strade dell'entroterra si verificano frane.

Nella mattinata il traffico sull'Aurelia ha subito ingorghi e fermate proprio in conseguenza delle violentissime ondate che si infrangevano fino sopra la strada in diversi punti.

Le precipitazioni di pioggia in Riviera e di neve sull'Appennino ligure hanno subito possibile una squadra di volontari per raggiungere a bordo di una «campagnola» due frazioni di Calizzano da dove un dilettante, munito di radio trasmittente, aveva lanciato un appello segnalando diversi malati gravi.

Tutti i paesi della Valporchita, sopra Savona, sono sotto i metri di neve e restano in gran parte isolati senza pane e al buio perché è interrotta anche l'energia elettrica.

Da questa mattina gli operai hanno ripristinato l'autostrada, ma la situazione era rimasta interrotta tutta la notte scorsa.

VENTIMIGLIA, 20 febbraio. Il maltempo continua ad imperversare su tutto il tratto della Riviera ligure di ponente dove piove da giovedì e che l'altra notte è stata investita da un nubifragio, mentre violente ondate si abbattano sul litorale.

Nelle coltivazioni di fiori si segnalano danni: intere vetrine di serre divelte dalla furia del vento, alberi abbattuti, muri a secco crollati per la pioggia, mentre lungo le strade dell'entroterra si verificano frane.



NEW YORK — Una tempesta di eccezionale violenza e portata si è abbattuta sugli Stati Uniti dal Canada alla Carolina del Sud, sconvolgendo il sistema di comunicazioni nella regione nord-orientale del Paese. La neve, la pioggia, il fortissimo vento e maree di portata del tutto insolita (in alcune zone di due metri superiori alla norma) hanno provocato la chiusura di parecchie strade di grande comunicazione e la caduta di cavi della rete elettrica. Nella foto: A.P.: un'insolita visione di Melbourne (Australia), le cui strade sono state trasformate in vari e propri torrenti per tutta la giornata di sabato.

## Misterioso delitto: ignoti i moventi, sconosciuto l'assassino

# Girovago sgozzato ad Arma di Taggia

Un uomo, un carbonaio bellunese, aveva abbandonato la moglie in un paesino sulle alture di Sanremo, preferendo dormire sotto i ponti o nei cortili - Era stato visto alle 23,30 di sabato: aveva acquistato un bottiglione di vino - Trovato cadavere alle 4 di ieri mattina



ARMA DI TAGGIA — Il cadavere di Angelo Dorz. (Telefoto ANSA)

DAL CORRISPONDENTE

SANREMO, 20 febbraio. Alle 4 di questa mattina un floricoltore di Arma di Taggia ha rinvenuto, nel cortile di un stabile un uomo privo di vita, sgozzato. La vittima è Angelo Dorz, 58 anni, carbonaio, senza fissa dimora, nativo di Ponte delle Alpi in provincia di Belluno, ma da tempo soggiornante in riviera, dove a Baiardo, un piccolo centro sulle alture di Sanremo aveva sposato Giovanna Laura di 53 anni.

L'uomo aveva due figlie, Alessandrina di 27 e Piera di 24 anni, ma viveva separato dalla famiglia, preferendo la vita del girovago. Si era sistemato in un stanzone situato nella vecchia Sanremo, la zona chiamata Pigna, ma sovente dormiva nei cortili o sotto i ponti rinunciando anche alla modesta abitazione.

Questa notte lo hanno ammazzato con una profonda coltellata che gli ha perforato il collo. Il cadavere è stato rinvenuto dai carabinieri, che hanno dichiarato che, durante la notte, non hanno udito alcun grido, alcuna invocazione.

Il Dorz era stato visto vivo l'ultima volta alle 23,30 di ieri sera. Era entrato in un bar vicino al luogo del rinvenimento del cadavere ed aveva acquistato un bottiglione di vino nero (trovato poi intatto), pagando con una banconota da mille lire.

Stamane, quando hanno trovato il suo corpo, negli abiti che portava addosso — una giacca nera, un maglione grana e un vecchio e liso impermeabile — non sono stati rinvenuti né soldi né documenti. Un po' più avanti nel viottolo che porta fuori dal cortile giaceva il suo berretto, una logora «coppola». Naturalmente, il furto degli spiccioli potrebbe essere stata una marginale conseguenza del delitto e non la determinante di esso.

La perizia del medico legale, dott. Ziveri, ha accertato che il Dorz è stato ucciso con uno strumento affilato. Un colpo, uno solo, infertogli con un lungo e robusto coltello, potrebbe aver impedito al Dorz di reagire, forse sorpreso nel sonno, e di chiedere soccorso.

Un delitto, come si vede dai molti lati oscuri, perché oscuri e perché non si riesce ancora a inquadrare il «tipo» del probabile assassino. E' da ricercare nel mondo dei girovaghi? O si tratta di una occasione conoscenza fatta a bar, anche in tempi recenti? Sono gli interrogativi che si pongono al magistrato inquirente.

MILANO - Giovane domestica, fidanzata e tre amici

## Simula una rapina, si contraddice: 5 arresti

MILANO, 20 febbraio. L'elegante appartamento a soquadro e la ragazza malcoperta da una camicia da notte strappata in più punti e con le mani legate dietro la schiena con degli indumenti intimi: un'atmosfera da giallo per una vicenda inventata dalle fervide fantasie di Elena Concas, 18 anni, domestica presso la famiglia Fontana in via Pirelli 27, del suo fidanzato Antonio Selis, 30 anni, e dei loro tre amici Giorgio Montecucco, 26 anni, Antonio Solinas, 21 anni, e Giorgio Aresti, 27 anni.

Secondo il racconto della ragazza, ella, nel cuore della notte, si era svegliata da due banditi che l'avevano sfiorata e legata mentre stavano man bassa nell'appartamento.

Lei, finalmente dopo qualche ora, era riuscita ad allentare i legami e a comporre il numero di telefono di sua cognata, Adriana Paderi, 19 anni, domestica presso una famiglia in via Zuretti. Questa a sua volta avvertiva la polizia.

Il racconto, piuttosto contraddittorio, ha lasciato perplessi gli inquirenti, che si facevano dare dalla ragazza il nome del fidanzato. Raggiunto il Selis, alla pensione, in via Donizetti lo trovavano in possesso di parte della refurtiva. Due pellicce e una raccolta di monete erano presso il domicilio degli altri tre complici.

Il delitto è stato arrestato per concorso in furto aggravato; la ragazza dovrà rispondere anche di simulazione di reato.

Feroce assassinio a Rovereto (Trento)

## Anziana vedova uccisa a forbiciate per rapina

TRENTO, 20 febbraio. Un'anziana vedova è stata uccisa a colpi di forbici nel suo appartamento dove viveva sola da anni, a Rovereto. Il delitto è stato scoperto la scorsa notte dai vigili del fuoco che erano stati chiamati da alcuni coinquilini della vedova, preoccupati perché da giorni non la vedevano. La vittima è la signora Ione Donegani, di 77 anni, vedova di un colonnello dei carabinieri, ed abitava al n. 1 di via Giovanna della Croce, in pieno centro cittadino.

Gli arresti sono stati effettuati da qualche giorno in un'aula di casa non vedevano la Donegani e poiché un mese e mezzo fa la donna era stata colpita da un collasso mentre era sola in casa, rimanendo priva di soccorso, temevano fosse accaduto qualcosa di analogo. Anche in quella circostanza erano stati chiamati i vigili del fuoco che, entrando da una finestra, avevano trovato la signora svenuta ed avevano provveduto a trasportarla in ospedale dove, dopo le cure dei sanitari si era ripresa.

Ieri i vigili del fuoco, come già la volta precedente, hanno sfondato una delle finestre dell'appartamento e sono entrati in casa. Qui hanno trovato uno spettacolo impressionante: nel corridoio, proprio davanti alla porta di ingresso, c'era il corpo della signora Donegani, trafitto da oltre una ventina di colpi di fornice.

La stessa arma del delitto era ancora piantata nella schiena della donna all'altezza della scapola sinistra. La vittima inoltre era stata imbavagliata con una vecchia maglia di lana bianca.

E' stato dato immediatamente l'allarme e sono intervenuti subito i carabinieri della squadra di polizia giudiziaria con il capitano Musolino, il procuratore della Repubblica dott. Zamboni, il perito settore dott. Barbareschi, fatto venire da Trento, accompagnato dai medici dell'ospedale di Rovereto dottor Modena e dott. Leonardi.

In base ai primi accertamenti sembra che il movente sia quello della rapina, l'unico che potrebbe fornire una traccia su cui avviare le indagini, anche se in un cassette della camera da letto sono state trovate 300 mila lire impacchettate ed altre 50 mila lire, accompagnate da un biglietto che portava la scritta «A Maria», evidentemente il nome della destinataria.

Oltre al denaro liquido, c'erano anche alcuni gioielli, ma si è avuta l'impressione che il tutto sia passato inosservato a chi, entrato nell'appartamento per rapinare la signora Donegani, è fuggito dopo averla uccisa.

In un'area di servizio, da sei giovani

## Automobilista rapinato sulla Padova - Bologna

PADOVA, 20 febbraio. Un industriale fiorentino è stato rapinato di 400 mila lire da sei giovani appostati nell'area di servizio di S. Pelagio sull'autostrada Padova-Bologna. Nella colluttazione che ne è seguita, l'automobilista ha riportato contusioni al volto guaribili in sei giorni.

Una pattuglia della polizia stradale di Rovigo, intervenuta sul posto, è riuscita a bloccare tre dei sei giovani che sono stati arrestati e rinchiusi nelle carceri di Padova sotto l'accusa di rapina aggravata in concorso con altri. Gli arrestati sono Alfredo Pozza e Giuseppe Arturo Tiretta, entrambi di 22 anni, di Monselice (Padova), e Renato Picella, di 20 anni, di Galzignano (Padova).

Verso le 4 di stamane l'industriale Franco Puggi, di 25 anni, di Firenze, a bordo di un'Alfa 2000, in compagnia della moglie Elena Cantelli e di un conoscente, Mario Trapani, di 29 anni, industriale,

di Firenze, proveniente da Venezia, si era fermato nell'area della stazione di servizio di S. Pelagio.

Appena scesi dalla vettura, i tre sono stati avvicinati da sei giovani, uno dei quali, il Puggi ha ripreso energicamente i giovani e ne è scaturita una colluttazione nel corso della quale al giovane industriale fiorentino è stata portata via la giacca, nella cui tasca interna custodiva 400 mila lire in banconote da 10 mila. I sei giovani sono quindi fuggiti attraverso la campagna circostante.

Lo stesso dibattito ha raggiunto un vicino locale pubblico da dove ha telefonato al «113». Poco dopo è giunta una pattuglia della Polizia di Rovigo la quale, in collaborazione con una pattuglia della «Volante» di Padova, è riuscita a bloccare tre dei sei giovani. Sono in corso indagini per identificare gli altri tre rapinatori.